

Cimino, il declino del principe del private equity

Dopo tre mesi di ispezioni sfociate nel commissariamento, il rapporto di Bankitalia invalida dalle fondamenta il modello di sviluppo della sgr autorizzata nel maggio del 2003. Tre le motivazioni del provvedimento: l'eccessiva centralità dell'ad, il reticolo di relazioni in conflitto d'interesse e la rischiosità delle partecipazioni nelle Pmi

ROBERTA PAOLINI

L'avventura di **Simone Cimino** nel mondo della finanza sembra giunta al capolinea. Con il commissariamento di **Cape Natixis Sgr**, avvenuta il 6 aprile, il 49enne agrigentino, principe del private equity dedicato alle Pmi, pare destinato al declino. I perché sono celati nel rapporto ispettivo dell'istituto di vigilanza di via Nazionale, che, secondo fonti vicine alla vicenda, invalida dalle fondamenta il modello di sviluppo della sgr autorizzata da Bankitalia nel maggio del 2003.

A **Cape** viene contestata, dopo circa tre mesi di ispezioni sfociate nel commissariamento, la centralità di **Cimino**. Una sorta di demiurgo da cui, e attraverso cui, passavano tutte le linee di indirizzo della sgr. Una figura troppo carismatica che, secondo l'indagine, avrebbe dovuto essere maggiormente arginata. La seconda obiezione riguarda la struttura "ontologica" di **Cape Natixis**, che si fonda su un network di advisor, imprenditori e commercialisti, ad un tempo sottoscrittori dei fondi e, in qualche caso, titolari delle imprese dai fondi partecipate. In questo reticolo di relazioni Bankitalia ha ravvisato un potenziale conflitto di interesse ed una non trasparenza in alcune operazioni. Infine la terza motivazione risiede nella rischiosità delle partecipazioni nelle Pmi, che sono la cifra

distintiva del mondo **Cape**.

La sentenza definitiva di Bankitalia dice in sintesi che nella sgr sono state riscontrate gravi irregolarità nella governance, nel rispetto delle procedure di compliance e della normativa antiriciclaggio.

Cimino commenta quello dell'Istituto guidato da Mario Draghi come "un provvedimento di una violenza che non ha precedenti nel nostro settore. E un'opinione diffusa del mercato che, se gli stessi provvedimenti venissero adottati uniformemente, metà delle sgr oggi sarebbero commissariate". L'uscita dal private equity della Banca **Natixis**, 2 anni fa, non ha inoltre agevolato l'attività di **Cape**. Nei fatti, con l'amministrazione controllata della società in Via Monte Rosa a Milano, **Cimino** sparisce professionalmente da un universo costruito dal nulla. Lui, siciliano, una laurea in Bocconi, parvenu nella Milano della finanza, uomo senza patrimoni alle spalle ha creato in vent'anni un impero con un asset under management per 450 milioni di euro, oltre 40 aziende partecipate, un giro d'affari complessivo di 1,2 miliardi, 7mila dipendenti e l'80% di investitori internazionali. **Cimino** è stato anche per 3 anni consigliere Evca (associazione europea del private equity e venture capital).

Gli errori ci sono stati. Innegabili. Quantificabili al momento in 3 i *write off* su oltre quaranta partecipazioni. A questi si

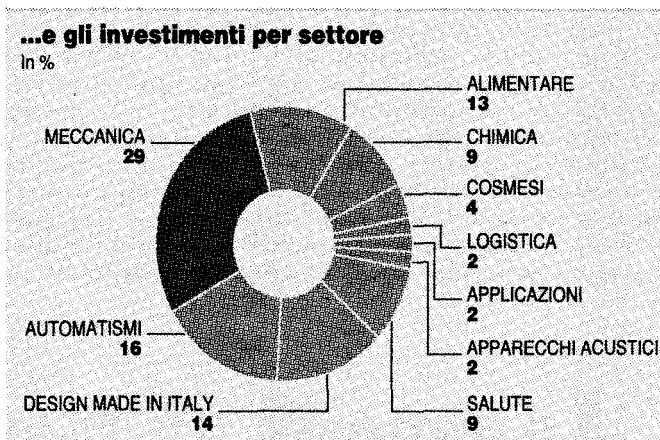
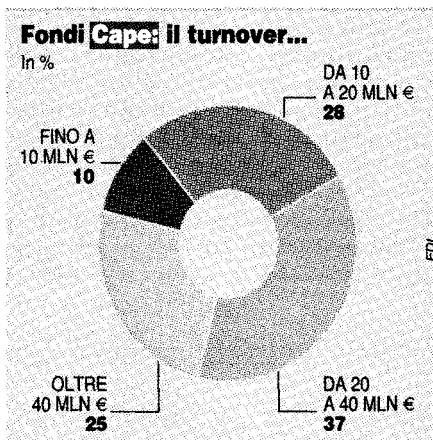
somma la vicinanza a "personaggi" non proprio cristallini. Come la questione di Centrobanca e il finanziamento a Mario Boselli.

Centrobanca è stata il peccato originale. Da lì è partita la lenta inesorabile discesa dell'astro di **Cimino**. Prima la fiammata mediatica conquistata con la cordata alternativa a Termini Imerese, con **Sunny cat** in a sunny region", il progetto dell'auto elettrica attraverso il coinvolgimento del fondo **Cape Regione Sicilia** (che non è commissariato e da cui **Cimino** intende dimettersi). Poi l'attacco frontale del fondo Atlantis per il controllo di **Cape Live**, con **Cimino** costretto a farsi da parte dalla società quotata. E giù fino al commissariamento della sgr. Il finanziere siciliano ha rassegnato le sue deleghe, rimettendo anche gli incarichi che aveva in Arkimedita, di cui era ad e vicepresidente, e da presidente di Screen Service.

Queste compagnie, entrambe partecipate dai suoi fondi, l'una al 33% e la seconda al 30%, sono le due facce della stessa medaglia. La prima nata come un polo nel managed care, un'idea giudicata geniale sulla carta, ma che ha prodotto nell'ultimo consolidato perdite operative per 13 milioni di euro, un ebitda precipitato a 2 milioni di euro a fronte di un indebitamento a 97 milioni. Screen Service, al contrario, è una società gioiello, premiata da Mediobanca come azienda dinamica nel 2010, ricavi a 54,6 milioni, ebitda a 19,9 milioni, 37,7 milioni di indebitamento.

Centrobanca è stata il peccato originale. Da lì è partita la lenta inesorabile discesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I CONTROLLI

Anna Maria Tarantola, a capo dell'Area Vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia



Cimino, il declino del principe del private equity

Biancamano, la crescita non si ferma
E con un impianto di nuovo tipo

NOI TI GARANTIAMO, SENZA INCERTEZZE, GLI INCENTIVI DI OGGI!!!